

La forza di una donna sola "Maid", un racconto spietato con la dolcezza delle favole

MELISSA PANARELLO

N

elle storie delle persone, degli uomini, delle donne, molte cose si rivivono tali e quali a come le hanno vissute i nostri padri, le nostre madri, nonni e bisnonni, e accorgersene talvolta è possibile, come possibile è spezzare gli incantesimi e le maledizioni che ci vogliono per sempre legati a una storia che si ripete uguale a se stessa. È questa la prima cosa che ho pensato quando ho finito di vedere *Maid*, serie tv su Netflix tratta dal memoir di **Stephanie Land** che in Italia ha il titolo di *Donna delle pulizie* (Astoria). La seconda cosa che ho pensato è che senza soldi non vai da nessuna parte, a meno che tu non abbia niente da perdere. La terza è che quando sei povera, i figli sono le uniche persone in grado di farti alzare dal letto per cercare nuove occasioni, quando il divano ti ingoia e ti ritrovi in fondo a un buco nero (una delle scene più belle della serie e delle serie uscite quest'anno) e sono loro a costringerti a mettere il naso fuori per dare nomi a fiori appena sbocciati. La quarta è che non devi concedere nemmeno 5 minuti a chi ti fa del male.

La protagonista Alex è interpretata da Margaret Qualley, talentuosissima e bellissima attrice figlia di Andie MacDowell che è sua madre anche nella serie, si chiama Paula e recita in modo divino. Alex è una giovane donna in fuga dal compagno alcolista che su di lei non ha mai alzato davvero le mani, a

parte lancia le oggetti e mette le una paura feroce tutte le volte che si avvicina con la bava alla bocca. È vittima di quella che viene definita violenza emotiva, una cosa quasi impossibile da dimostrare in tribunale e che solo chi ci è passata può capire, e ancora più difficile è riconoscerla se hai da sempre conosciuto solo quel tipo di amore, quel tipo di affetto, anche dai tuoi genitori. Chi vive da sempre nella violenza (non per forza brutale, basta anche quella che striscia latente sotto gli sguardi e i gesti) non sa riconoscere la violenza, lo fa solo se fugge lontanissimo ed è costretta a rialzarsi da terra dopo molteplici fratture. Quando Alex scappa di notte, portandosi dietro la piccola figlia Maddy di quasi 3 anni, inizia la lenta riconquista della propria libertà ma anche il suo calvario fatto di interminabili moduli da riempire per ottenere sussidi, datrici di lavoro che la sfruttano, soldi che finiscono in 5 secondi di orologio, centri antiviolenza che la accolgono come una figlia ma non possono tenerla per sempre e case popolari che intossicano, con la muffa nera che trasuda dalle pareti. La madre, Paula, è inaffidabile ma non cattiva, si fida troppo di uomini che la sfruttano e dai quali lei dipende in tutto e per tutto (ecco la storia che si ripete, ecco la storia che va interrotta). È da sola Alex e fa una fatica micidiale, a ogni puntata le spalle si curvano un po' di più sotto il peso delle responsabilità, del lavoro nelle case degli altri, dei soldi che non ci sono mai e li conti finire mentre fa la spesa al discount o mette pochi galloni di benzina. E poi c'è uno spasimante bellissimo, buono, tenero, generoso, che lei non ricambia perché con lui la maledizione degli uomini cattivi non può ripeter-

si, e ci sono le padrone delle case dove fa le pulizie che sono abissi imperscrutabili, eppure lei tutti scruta e di tutti scrive perché un sogno ce l'ha: fare la scrittrice, ne ha la stoffa. La storia è vera, si diceva, perché tratta da un memoir, e la prima cosa che ho fatto è stato andare a cercare l'autrice, una ragazza con i capelli lunghi, i tatuaggi selvaggi sulle braccia, la figlia sulle spalle: sono loro, ce l'hanno fatta, sono vive, sanno ridere.

È un racconto spietato, questo *Maid*, ma ha in sé la dolcezza delle favole. Fa molto piangere, fa molto arrabbiare, senti un urlo che sale dalla pancia e vorrebbe essere esploso per colpire tutti violenti, tutti i genitori indifferenti, tutti gli impiegati statali che ti dicono firma lì firma qui mentre a tua figlia borbotta la pancia, tutti, tutti, lasciare in piedi solo il tuo corpo scarno dopo la battaglia ma finalmente tuo, finalmente libero.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA